

Giuseppe Vittori

Automezzi imbottiti di esplosivo fatti scoppiare davanti alla cittadella universitaria di Kerbala, dove hanno sede caserme e uffici della coalizione: i registi della guerriglia irachena hanno scatenato ieri un ennesimo attacco, pianificato nei minimi particolari, scegliendo una delle città sacre dell'Iraq. Un attacco che ha avuto un bilancio pesantissimo che è stato incerto sino a ieri sera, sia per il numero che per la nazionalità delle vittime. Solo a tarda ora si è avuta conferma della dinamica degli attentati e del numero delle vittime tra i soldati della coalizione - sei, quattro bulgari e due thailandesi - mentre quello dei civili iracheni - sette - potrebbe aumentare. L'attacco è stato portato contro tre obiettivi, tutti concentrati nell'area dell'università: l'edificio che ospita i militari del contingente bulgaro (480 uomini), la base logistica della divisione multinazionale (9.000 militari, a comando polacco), il governatorato della città di Kerbala. Attacchi pressoché simultanei, preceduti da tiri di armi automatiche e mortai che probabilmente, nella strategia di chi li ha architettati, dovevano servire a distrarre i soldati che erano in servizio nel chek-point e, quindi, a favorire la corsa delle quattro vetture lanciate contro i «bersagli» e guidate da terroristi suicidi.

Per definire gli attentati il comandante polacco della divisione multinazionale, il generale Andrzej Tyszkiewicz, ha parlato di attacchi «ben pianificati, coordinati, massivi e quasi simultanei».

Secondo la ricostruzione fornita dall'alto ufficiale polacco, un automezzo è esploso davanti alla caserma dei soldati bulgari, due di fronte al campo logistico della divisione multinazionale, il quarto davanti alla sede del Governatorato. Ad «aprire la strada» è stata un'autocisterna, imbottita di esplosivo. Le deflagrazioni provocate dalle auto-bomba hanno investito gli edifici, davanti ai quali stazionavano, con i militari della coalizione, anche alcune guardie delle forze civili irachene, quattro delle quali sono decedute. Tra le vittime, anche il comandante della polizia municipale, Sejjad al Charifi, e uno studente universitario. E una ventina di studenti - in maggioranza raggiunti da schegge - figurano anche tra i

La guerriglia ha colpito nuovamente anche a Baghdad: due ordigni scagliati contro soldati Usa 5 i feriti

”

**BAGHDAD** Proprio accanto al mercato di abbigliamento e tessuti di Baghdad due imponenti porte di legno si aprono su un massiccio muro di mattoni antichi con su scritte le prime parole del Corano. C'è un solo e unico Dio e Maometto è il suo profeta. Dal momento che l'arabo classico moderno è praticamente la stessa lingua nella quale fu scritto il Corano, desta sempre una leggera sorpresa vedere parole scritte così tanto tempo fa la cui grafia e il cui significato sono ancora gli stessi. Quando il califfo abu Jafar al-Mansour bin al-dahar Mohamed al-Nasr fece incidere queste parole sul muro dell'università al-Mustansariyah, noi inglesi scrivevamo l'antico «medio inglese» che ben presto avrebbe finito per assomigliare all'inglese di Chaucer.

Sta di fatto che i pellegrini di Chaucer avrebbero apprezzato la pace e il trionfo architettonico della più antica università di Baghdad. Dal momento in cui ho aperto una di queste nobili porte, i rumori del mercato - i venditori ambulanti e gli uomini che barcollano sotto il peso dei tappeti che portano sulle spalle, i taxi e i camion - sono svaniti.

I quattro grandi muri dell'università circondano due specchi d'acqua e gli uccelli volano nel cortile dalla vicina moschea con la cupola azzurrina. I complicati disegni su ciascuna parete - prodotto del divieto dell'Islam di ritrarre forme umane nell'arte religiosa - ci parlano di un'epoca di illuminismo arabo che si colloca a meno di cento anni di distanza dalla Crociata. Se oggi viviamo nel «Nuovo Iraq» - e non ne sono affatto certo - allora questo è il «vecchio Iraq».

Ogni nicchia intorno al cortile

“ Una serie simultanea di attacchi provoca un inferno di fuoco davanti alla cittadella universitaria: uccisi quattro soldati bulgari e due thailandesi



Bush ringrazia dal suo ranch le truppe americane ma fa capire che la battaglia sarà lunga. Bremer smentisce Blair: «Non ci sono prove di armi di sterminio» ”

# Kerbala, 4 autobombe fanno strage

Nella città santa sciita sei morti fra i militari della coalizione, sette fra gli iracheni, decine i feriti



Baghdad

## L'Iraq che si respira nell'antica università

Robert Fisk

ospitava uno studioso che - secondo la leggenda - sparlava e pugnava alle spalle lo studioso che insegnava nella nicchia accanto, una bella tradizione accademica che in occidente sopravvive nella maggior parte delle nostre università. Ad al-Mustansariyah scienza e teologia venivano insegnate insieme, una tradizione che è visibile ancora oggi nelle biblioteche arabe dove libri religiosi e volumi di fisica nucleare e chimica si trovano spesso su scaffali adiacenti. Su un lato

del cortile c'è anche una piccola libreria dove si possono acquistare vecchie tesi di dottorato sull'arte islamica - c'è un eccellente trattato sui ponti e i minareti islamici sottoposto all'università di Edinburgo nel 1975 - e copie di seconda mano delle esplorazioni di Wilfrid Thesiger e persino un resoconto del 1957 sui rapporti di Nasr con l'Unione Sovietica che dimostra quanto penosamente il linguaggio del nazionalismo egiziano scimmiettasse la prosa della

Pravda e delle Izvestia.

Una custode mi si avvicina nel cortile antistante la libreria e mi chiede una cosa molto comune di questi tempi. Può telefonare a sua figlia in Svezia che non sente da molti mesi? Le rispondo che se al califfo al-Nasr avessero detto che un giorno da questo cortile una donna musulmana di Baghdad avrebbe parlato con una figlia in Europa settentrionale, avrebbe dubitato del significato della vita. La donna annuisce, io faccio il nume-

ro della Svezia e lei immediatamente - senza rendersi conto che capisco quello che dice - si imbarca in una lunga conversazione con la figlia sul tasso di cambio dell'oro e sulla necessità di trasportare i prodotti tessili in Europa al valore corrente del dollaro. Mi sento in colpa con l'amministrazione del mio giornale e dico alla donna che deve interrompere le sue trattative commerciali. Mi sono appena imbattuto nel «Nuovo Iraq».

Così riapro la grande porta e mi immergo nuovamente nel «Nuovo Iraq» dove è in azione la nuova «democrazia» del paese. Un camion carico di lino e una fila di uomini affaticati sotto il peso dei tappeti sulle spalle sono alle prese con due poliziotti di Baghdad che figurano sul libro paga degli americani. Gli agenti sono armati di fucile e vestiti in abiti borghesi e sono in tutto e per tutto identici ai delinquenti che erano soliti lavorare per Saddam: ho

Dimezzate le richieste per vincere il permesso di soggiorno messo in palio dal Dipartimento di Stato. Tra gli stranieri la paura di essere schedati

## Usa, la Green Card non fa più sognare gli immigrati

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La lotteria che ha fatto sognare a milioni d'immigrati un permesso di soggiorno negli Usa adesso comincia a metter paura. Per la prima volta il numero dei partecipanti alla grande estrazione con cui si può vincere una delle Green Card messe in palio dal dipartimento di Stato è drasticamente diminuito, addirittura dimezzato rispetto al 2002. A due giorni dalla scadenza del 30 dicembre, si sono iscritti per tentare la fortuna circa 5 milioni di persone, nel 1999 erano stati 13 milioni; dieci milioni nel 2002. Il governo attribuisce il crollo alle nuove procedure che impongono di inoltrare la domanda esclusivamente tramite computer e a un sofisticato sistema che permette di individuare e immediatamente squalificare chi

non abbia i requisiti per partecipare o tenti d'imbrogliare partecipando con nomi diversi.

Le associazioni degli immigrati riconoscono che le domande in elettronico sono una barriera per chi non possieda un computer, ma il motivo principale è un altro. Con l'entrata in vigore delle leggi speciali contro il terrorismo volute dal segretario alla Giustizia Ashcroft, dopo gli arresti in massa degli immigrati e l'ondata di espulsioni seguite alle stragi del 11 settembre, molti non vogliono che propri dati personali finiscano negli archivi informatici del governo, temono di finire schedati, magari deportati.

La lotteria è aperta solo a chi abbia cittadinanza in un Paese il cui flusso migratorio verso gli Usa non abbia superato le 50mila unità negli ultimi cinque anni ed è stata istituita per garantire una diversificazione dell'immigrazione, il mix di

etnie e culture che è stato il vero motore del successo americano. Il numero di permessi di soggiorno messi in palio è relativamente piccolo rispetto a quelli rilasciati ogni anno dal dipartimento di Stato, 50mila contro 620mila, ma non occorre nessuna lettera di assunzione da parte di un datore di lavoro americano, né un parente che faccia da sponsor per motivi di riunificazione familiare. Da anni vi partecipano anche i molti stranieri che - dopo essere arrivati negli Stati Uniti con un visto turistico - non sono più ripartiti e lavorano in nero quasi sempre ai gradini più bassi della distribuzione e dei servizi. Per costoro affidarsi alla fortuna poteva significare l'uscita dalla clandestinità, la possibilità di un lavoro migliore, un minimo di sicurezza per il futuro. Negli anni dell'amministrazione Bush la dea bendata mostra una doppia faccia, quella della spia pronta a sco-

prire un visto scaduto, qualche irregolarità nei documenti, e mettere alle calcagne i agenti dell'Ins, il famigerato servizio di immigrazione Usa.

Paura del governo dunque, ma anche dei truffatori, sempre in agguato per spillare quattrini agli immigrati in difficoltà. Partecipare alla lotteria è gratis, ma molte agenzie offrono lo svolgimento della piccola pratica burocratica in cambio di un compenso. Quelle con meno scrupoli lasciano intendere ai loro clienti che per un prezzo superiore aumentano le possibilità di vincita. Nell'ottobre scorso una coppia della Florida è stata arrestata per aver incassato quasi 5 milioni di dollari di commissione per domande di partecipazione alla lotteria. Un immigrato del Bangladesh che ha ottenuto la Green Card avverte: «Tutti sognano di vivere in America, poi quando arrivano qui si accorgono quanto sia difficile».

### Nassiriya

## Rivolta per la paga Intervengono gli italiani

**NASSIRIYA** Il servizio d'ordine durante il pagamento dei salari agli ex militari dell'esercito iracheno a Nassiriya è sempre stato per gli uomini del contingente Antica Babilonia uno degli incarichi più delicati e difficili da gestire, in situazioni dove la tensione è quasi palpabile. Ieri la tensione è degenerata: sotto la pressione di una calca di migliaia di persone, tre degli agenti locali incaricati per la sicurezza hanno perso il controllo dei nervi e hanno aperto il fuoco.

Diverse raffiche di kalashnikov. Bilancio: tre feriti, di cui uno grave, che secondo fonti mediche è stato trasferito a Bassora dove è poi morto, ma su questo ancora non ci sono conferme ufficiali. Ieri mattina, alla al-Nassiriya Bank è arrivata una lista con 400 nomi di persone a cui versare il salario-sussidio. Si sono presentati in quattromila.

Quando in molti si sono resi conto che non avrebbero preso un soldo, hanno cominciato ad urlare, a lanciare sassi e mattoni contro gli agenti della sicurezza irachena incaricati del servizio d'ordine all'esterno della banca, in tutto una decina. Alcuni di loro hanno sparato, per allontanare la folla.

Comunque, all'interno della banca i cinque militari italiani, hanno invece mantenuto la calma, e ben presto sono stati raggiunti dagli uomini della Qrf, la forza di reazione rapida del contingente. Nell'ospedale cittadino, che una volta come quasi tutti gli ospedali in Iraq si chiamava Saddam Hospital, uno dei due feriti, Hattaye Johde, di 53 anni, ha raccontato l'accaduto precisando sin dall'inizio che «i soldati italiani non hanno aperto il fuoco, anzi, hanno fortemente contribuito a riportare la calma».

102 feriti che hanno fatto ricorso alle cure dei medici dell'ospedale generale. Da Sofia, il viceministro della Difesa, nel confermare il decesso dei quattro militari bulgari (un capitano, due sergenti e un soldato semplice) e il ferimento di 27 loro commilitoni, ha parlato di un nemico «che non rispetta alcun valore». Nonostante le perdite, la Bulgaria, ha detto il presidente Gheorghiu Parvanov, non farà mancare il suo sostegno alla comunità internazionale «nella lotta contro il terrorismo».

La guerriglia, però, ha colpito ieri anche a Baghdad dove, contro gli americani, è stata fatta scattare una vera e propria trappola, sul tipo di quelle utilizzate, ad esempio, dall'Ira e dall'Ira. Il primo ordigno è stato fatto scoppiare al passaggio di una pattuglia americana, il secondo quando ne è arrivata una seconda in aiuto. Cinque i soldati

statunitensi rimasti feriti.

«Gli Stati Uniti stanno vivendo un momento di grandi sfide, sia in Iraq dove la guerriglia non dà tregua ai militari Usa, sia in Afghanistan, dove occorre mantenere la pace». Così ha detto nel suo tradizionale discorso radiofonico del sabato mattina il presidente americano George W. Bush, che sta passando qualche giorno di vacanza nel suo ranch texano di Crawford insieme con la famiglia. «Siamo grati - ha aggiunto - per il coraggio e l'impegno delle nostre truppe, e siamo più sicuri grazie alla loro professionalità e al loro sacrificio».

Ad imbarazzare l'amministrazione americana è anche il fatto che non si trovino, in Iraq, le armi di distruzione di massa (Adm) che secondo gli Usa Saddam possedeva prima dello scoppio della guerra. A questo proposito, l'amministratore provvisorio americano in Iraq, Paul Bremer, ha smentito il premier inglese Tony Blair, secondo il quale ci sono «prove irrefutabili» dell'esistenza di laboratori di Adm in Iraq, come sosterrrebbe, affermano a Downing Street, il rapporto dell'ispettore americano David Kay. In una intervista che andrà in onda domenica sulla tv britannica Itv, Bremer - ignorando che la fonte fosse Blair, cosa che un po' perfidamente il giornalista si è ben guardato dal dirgli - ci è andato pesante. «Ho letto il rapporto di Kay - ha detto il viceré dell'Iraq - non so quindi chi possa fare tali affermazioni... Forse qualcuno in disaccordo con la nostra politica».

Il presidente americano: «Stiamo vivendo un momento di grandi sfide». Lo stillicidio dei morti preoccupa

”

il sospetto che siano in realtà i medesimi delinquenti che urlano rivolti all'autista del camion e agli uomini piegati sotto il peso dei tappeti affinché sgombrino la strada. Ma gli uomini non se ne vogliono andare e maledicono i poliziotti con parole oscene mentre un grassone si avvicina al più anziano dei due poliziotti e lo colpisce in petto con un pugno. Il poliziotto afferra il grassone per la collottola e il poliziotto più giovane a in blue jeans e giacca di pelle a alza il kalashnikov e lascia partire un unico colpo che si perde sulle nostre teste al di là della vecchia università.

Salgo le scale di un sinistro parcheggio nero multipiano sull'altro lato della strada - essere il solo occidentale per la strada non è particolarmente confortante - e dal tetto vedo i poliziotti che vengono spintonati e allontanati dalla strada. Gli agenti di polizia camminano a ritroso con i fucili puntati contro la folla fin quando voltano l'angolo e spariscono alla mia vista.

Gli uomini sudati arrancano sotto il peso dei tappeti, l'autista del camion continua a scaricare il lino. Basta immaginare un carrello tirato da un cavallo al posto del camion perché il mercato ci appaia in tutto e per tutto identico a come doveva essere quando il califfo al-Nasr fece costruire la sua Accademia sull'altro lato della strada. Senza dubbio anche il califfo disponeva di guardie per far sgombrare la strada. Ma non saprei dire cosa se ne sarebbe fatto della democrazia.

© The Independent  
Traduzione  
di Carlo Antonio Biscotto